

Francesco Peloso

C'è un epicentro nel terremoto che ha scosso le fondamenta della Chiesa americana. È la diocesi di Boston. Qui sono finiti sotto il mirino della giustizia e di un'opinione pubblica indignata decine di preti accusati di abusi sui minori, ma anche gli uomini che li hanno in un modo o nell'altro protetti. Fra questi il cardinale Bernard Law, quale massima autorità cattolica nella storica cittadina della west-coast. Il ruolo dei media americani nella denuncia dello scandalo è stato decisivo. Senza la pressione esercitata dall'intero mondo dell'informazione forse la vicenda non sarebbe venuta alla luce in tutta la sua clamorosa evidenza, forse la Chiesa universale e il suo vertice non sarebbero stati chiamati in causa. Fra i giornali che sono stati in prima linea c'è sicuramente il Boston Globe. Il quotidiano ha realizzato inchieste, servizi e reportage che hanno rivelato una realtà particolarmente complessa. Sul piano giudiziario è emerso il quadro delle numerosissime transazioni finanziarie con le quali molti procedimenti contro sacerdoti accusati di violenze su bambini sono stati messi a tacere. Questo tipo di soluzione ha coinvolto almeno 70 preti. Altri 19 sono stati identificati dal Boston Globe come imputati di pedofilia. Quattro infine sono finiti agli arresti. Fra questi l'ex prete John J. Geoghan. Altri due devono rispondere della stessa accusa.

«Ma i casi che arrivano in tribunale rappresentano una piccolissima percentuale rispetto al numero di preti che hanno visto risolvere i loro casi grazie ad accordi privati che non hanno mai fatto arrivare le parti in causa neanche nei pressi di un'aula giudiziaria, secondo quanto affermano molti avvocati» si legge in un'ampia inchiesta pubblicata dal quotidiano americano. «Un certo studio legale da solo, è riuscito ad accordarsi - continua il Globe - su compensazioni finanziarie per i suoi clienti contro almeno 45 preti e cinque membri di vari ordini religiosi»; è quanto sostiene l'avvocato a capo del team che si occupò di quei casi, Roderick MacLeish Jr. «Anche se gli accordi sono coperti dal segreto, i registri ecclesiastici, che annotano le destinazioni dei parroci anno dopo anno, sono pubblici». A partire da questa documentazione il Boston Globe ha potuto ricostruire un database in forza del quale è stato possibile «risalire alle destinazioni dei vari parroci, e i dati che ne derivano suggeriscono con evidenza che un buon numero di preti sia stato coinvolto in casi di molestie sessuali risolti grazie ad accordi privati. Il database ha provveduto a identificare 102 preti che sono stati messi in malattia, o rimossi in altro modo dalle parrocchie alle quali erano stati assegnati, dall'inizio fino a metà degli anni Novanta. L'arcidiocesi ha provveduto a tacitare tramite accordi imputazioni di violenza sessuale contro almeno 30 di quei preti. La stima di 70, secondo gli avvocati, è anche troppo bassa. Si basa sui nomi dei preti sono stati fatti nei processi, sui 50 citati da MacLeish, sulle stime di altri avvocati che hanno provveduto anche loro a tacitare alcuni casi privatamente e sulle dichiarazioni di alcune vittime che hanno contattato il Globe per rivelare gli accordi sottoscritti».

Secondo il Globe tuttavia esistono almeno altri 20 casi di processi di cui sono stati confiscati i documenti. «Le molestie sessuali - afferma ancora il giornale - sono solo un aspetto dei comportamenti penalmente sanzionabili del clero, e i registri ecclesiastici, anno dopo anno, mostrano che il numero di preti "in sabbatico", nel 1994, era salito a 107, vale a dire, tre volte la cifra registrata annualmente sotto la stessa categoria un decennio prima. Certo, alcuni, tra quei preti, sono stati messi al bando per altre ragioni. In recenti dichiarazioni, due di

Molti religiosi rei di abusi sui minori sono stati dirottati verso ospedali e carceri. Moltiplicati gli anni sabbatici

”

“ Il ruolo decisivo dei media americani nel far scoppiare lo scandalo. Il Boston Globe ha ricostruito le transazioni che hanno riguardato almeno 70 preti



Ma la maggior parte dei casi sono stati risolti con accordi privati che non hanno mai sfiorato le aule del tribunale. Un solo studio legale ne ha conclusi 50

”

Pedofilia, dollari e silenzio per evitare i processi

Così la Chiesa di Boston ha pagato le famiglie dei bambini molestati dai sacerdoti



loro hanno sottolineato con energia come la causa della loro rimozione fosse stata connessa a casi di alcoolismo. Dei preti rei di molestie sessuali, molti sono stati spediti a fare i cappellani negli ospedali e nelle prigioni. Tuttavia, il cardinale Bernard Law ha dichiarato, nel corso del mese, che nessun prete reo di abusi sessuali su minori verrà destinato a un altro incarico nell'arcidiocesi, e, a quanto pare, sta mantenendo la promessa». Lo scandalo però, sottolinea il Globe, ha avuto effetti pesanti anche sull'organizzazione interna della diocesi. «Anche se gli accordi del decennio scorso non hanno coinvolto più di 70 preti pedofili, per la chiesa si tratta di una perdita enorme in termini della sua capacità di rifornire di personale sacerdotale le parrocchie: l'Arcidiocesi di Boston ha, oggi come oggi, solo 650 parroci circa attivi nella diocesi. Inoltre, ci sono circa 700 tra religiosi di vari ordini, nella stessa arcidiocesi, che devono rispondere del loro comportamento ed eventuali crimini sessuali, più un centinaio di diaconi. Queste cifre, per quanto alte, ci rivelano con chiarezza come Law abbia agito con decisione per togliere di mezzo i colpevoli di violenze sessuali dopo il 1992, l'anno in cui l'arcidiocesi venne letteralmente invasa dalle denun-

ce delle vittime, subito dopo la rivelazione dei terrificanti casi di stupro imputati a James R. Porter, già parroco nella diocesi di Fall River». In ogni caso dopo le denunce della stampa la diocesi di Boston ha compiuto un atto definitivo: ha consegnato alle autorità un elenco con i nomi di tutti i preti coinvolti in casi di abusi degli ultimi 40 anni. «Nel corso di una serie di dichiarazioni dei mesi scorsi - continua l'inchiesta del Globe - gli avvocati che si erano occupati delle transazioni extragiudiziali hanno ripetuto che l'obiettivo primario della Chiesa era chiaro: evitare lo scandalo, a qualsiasi costo. Un avvocato molto addentro alle strategie ecclesiastiche ha dichiarato che l'arcidiocesi temeva a tal punto che le vittime potessero rilasciare dichiarazioni pubbliche o rivolgersi alla giustizia che era pronta a pagare anche in casi piuttosto dubbi. «Dopo il caso Porter, il cardinale era terrorizzato, così l'arcidiocesi era pronta a pagare per tacitare il caso ed evitare lo scandalo», ha detto l'avvocato, che ha chiesto di non essere identificato. Le sue affermazioni sono confermate dagli avvocati di alcune vittime. Un esempio: a metà degli anni Novanta, l'arcidiocesi era così timorosa che la pedofilia seriale di Geoghan diventasse di dominio pubbli-

co da pagare 400.000 dollari per un accordo privato relativo ad una serie di telefonate dal contenuto erotico che Geoghan aveva fatto ai bambini di una certa famiglia, sostiene uno degli avvocati che si occupò del caso. Alcuni avvocati, ma anche alcune delle vittime, sostengono che, in casi specifici, gli accordi segreti richiesti con forza da Wilson D. Rogers J, l'avvocato del cardinale, erano opportuni: le transazioni si risolvevano in fretta, la privacy della vittima era assicurata, e il che per molte delle vittime era la cosa più importante, la chiesa si impegnava a evitare che il prete reo si trovasse di nuovo a contatto con dei bambini. Ma ora, sia le vittime che gli avvocati sembrano manifestare chiari segni di disagio, di fronte all'impatto cumulativo di così tanti accordi segreti. Sinibaldi, che ottenne un accordo privato con la Chiesa, nel 1995, dopo aver dichiarato di essere stato vittima di abusi sessuali da parte di un prete, il reverendo Ernest E. Tourigny, della parrocchia dell'Immacolata Concezione a Weymouth, sostiene, «Mi sarei dovuto rivolgere alla polizia, o denunciarlo, o indire una conferenza stampa e spiatellare tutto. Se l'avessimo fatto, il problema sarebbe venuto fuori prima».

«Naturalmente, gli accordi pri-

Due immagini dell'Arcivescovo di Boston Cardinale Bernard F. Law

Tom Mihalak/Ansa



In Vaticano occasione mancata

Al vertice con i vescovi Usa rimaste vaghe le procedure per i colpevoli

CITTÀ DEL VATICANO Due giorni per discutere su tutto e per decidere quasi su niente. Non ha prodotto grandi risultati - né sul piano concreto né su quello dei principi generali - il vertice tenutosi in Vaticano nei giorni scorsi sullo scandalo dei preti pedofili che ha colpito la chiesa americana. Si è trattato di un'occasione mancata. Soprattutto perché, ancora una volta, la scelta della trasparenza e dell'apertura alla società civile non è stata compiuta. Nel documento finale del Vaticano la tolleranza zero rimane solo negli intenti; allo stesso tempo risultano ancora poco chiare le procedure che verranno attivate nei confronti di quanti hanno commesso un reato. I vertici della Chiesa Usa e la Curia romana si sono scontrati per due giorni, e alla fine hanno raggiunto un difficile compromesso che non ha convinto quasi nessuno.

Le proposte concrete
Il problema principale posto dall'opinione pubblica degli Stati Uniti

in questi mesi si può riassumere così: la Chiesa deve andare oltre le parole di condanna, ci servono proposte concrete che rendano visibile il rifiuto del fenomeno e soprattutto che facciano venir meno ogni sospetto di connivenza o di copertura dei sacerdoti colpevoli da parte delle alte autorità ecclesiastiche. Con questo problema - e non con quello di recitare il mea culpa - i cardinali americani sono sbarcati a Roma, come ha riconosciuto lo stesso mons. Gregory, presidente dei vescovi americani.

La commissione mista
A metà della prima giornata di lavori, martedì 23, viene annunciata una proposta che sembra rispondere alle aspettative. Durante il briefing organizzato dalla delegazione americana i vescovi Usa parlano di una commissione mista istituita in ogni diocesi per affrontare il problema. Mista, cioè composta da laici, religiosi, parenti delle vittime degli abusi.

Sarebbe l'apertura improvvisa e disrompente della Chiesa al mondo "di fuori", la trasparenza come metodo e il coinvolgimento della comunità nella vita della Chiesa locale. Di questa proposta non rimarrà traccia nel documento finale.

Il cardinale Mc Carrick e la «tolleranza zero»
Il giorno dopo, mercoledì 24, la tensione per l'attesa del testo finale cresce, i media di tutto il mondo sono in fibrillazione. Il card. Mc Carrick, arcivescovo di Washington, viene intercettato dai giornalisti in una pausa dei lavori e parla. Annuncia l'unanimità dei cardinali sulla tolleranza zero, «un errore e sei fuori», spiega. Cioè al primo accertamento di reato di pedofilia scatta la riduzione allo stato laicale del sacerdote colpevole. Anche di questo non resterà traccia nel testo finale. L'espulsione per altro secondo quanto già stabilito dal diritto canonico - vale solo per coloro di cui è accertata una colpevo-

lezza «seriale» e un atteggiamento «predatorio» nei confronti delle vittime. Nei casi sospetti il vescovo potrà sospendere il sacerdote e avviare un processo interno le cui modalità sono tutte da discutere. Eventuali casi «episodici» di abusi su minori da parte di religiosi - magari avvenuti in un passato recente o lontano - rimangono sospesi in una zona grigia.

Nessun rapporto con l'autorità giudiziaria
Ma l'accusa più pesante, che aveva colpito fra gli altri il card. Law, arcivescovo di Boston, era quella di non aver collaborato con la giustizia. Nel corso della discussione, fanno sapere ancora i vescovi americani, viene indicata come prioritaria proprio la necessità di collaborare con la giustizia. Nelle stesse ore, anche mons. Grab, presidente dei vescovi europei e il card. O'Connor, arcivescovo di Westminster, sostengono che al primo posto c'è la piena collaborazione con le autorità civili. Un

principio che sarà impossibile trovare nel documento conclusivo. Rimarrà solo quel riferimento alla pedofilia quale crimine per la società e agli occhi Dio, senza che a questa enunciazione seguano atti concreti.

Adolescenti, bambini e minori
Infine da sottolineare l'ambigua confusione fra adolescenti e bambini proposta dal documento. La maggior parte dei casi rilevati, si sostiene, hanno visto come vittime degli adolescenti e non dei bimbi, quindi non si può parlare di pedofilia diffusa nel clero (compare, non detto, il fantasma dell'omosessualità). Quando però il testo del Vaticano affronta il tema dei provvedimenti disciplinari fa rientrare il tutto sotto la categoria più credibile degli abusi sui minori, cioè di quella della violenza, dell'età del giovane o bambino in base alla legge e dell'assenza di consenso da parte di chi, appunto, viene definita vittima.

vati giovani al prete colpevole, ma anche alla sua chiesa, ha dichiarato Mitchell Garabedian, che ha stipulato una cinquantina di accordi extragiudiziali per le vittime di Geoghan. Nel processo pubblico per altre 86 vittime di Geoghan, Garabedian costrinse la diocesi a fornirgli centinaia di pagine di documenti ecclesiastici segreti che provavano fino a che punto Law, e altri vescovi, fossero informati delle violenze perpetrate da Geoghan». Il Globe insiste nella sua inchiesta e porta alla luce altri casi che aggravano la posizione delle autorità ecclesiastiche in merito alla conoscenza dei fatti prima che questi venissero denunciati. «In un caso, relativo all'ex prete Robert M. Burns, che venne messo a tacere dall'arcidiocesi grazie a una

transazione extragiudiziale, le gerarchie dell'arcidiocesi sapevano del suo passato di pedofilo quando lo assegnarono alla parrocchia di St. Thomas Aquinas, a Jamaica Plain nel 1982, e alla St. Mary's Church di Charlestown in 1985. Nuove accuse di pedofilia da entrambe le parrocchie emersero nel 1991, e Burns venne rimosso dalle funzioni sacerdotali. Dopo essere stato sottoposto a terapia contro la pedofilia, nel 1982, Burns venne convocato dal reverendo Gilbert S. Phinn, il responsabile del personale ecclesiastico. Phinn, secondo alcune fonti relative al caso, ordinò a Burns di non rivelare nulla al suo superiore del suo passato. Il reverendo John Thomas, che accolse Burns a St. Thomas Aquinas, ha sostenuto di fronte a più persone di non essere al corrente della faccenda. Nel corso di questo mese, il cardinale ha sottolineato il successo che la strategia politica da lui intrapresa nel gennaio del 1993, che portò a uno scrutinio dei registri del personale ecclesiastico alla ricerca di prove di denunce relativi ad abusi passati. I preti che erano stati accusati di pedofilia in passato, come pure quelli che erano stati appena denunciati da nuove vittime, sono stati allontanati dal ministero sacerdotale in parrocchia, ha dichiarato Law. Il cardinale, tuttavia, ha evitato di rispondere alle domande che miravano a sapere quanti preti della diocesi fossero caduti nelle reti del nuovo regolamento, dando l'impressione che si trattasse di un numero bassissimo». Rimane il problema della segretezza degli accordi extragiudiziali e dunque è difficile stabilire il numero esatto delle vittime, «ma quasi tutte le stime - scrive ancora il Globe - superano le 200 unità». «Dal 6 gennaio in poi (quando il Globe ha reso noto fino a che punto la Chiesa sapesse delle violenze di Geoghan), svariati avvocati hanno dichiarato di aver ricevuto delle telefonate da parte di molte altre persone in cerca d'aiuto per presentare nuove denunce contro alcuni preti». Robert A. Sherman, che con MacLeish è partner dello studio Greenberg Traurig che ha rappresentato molte delle vecchie vittime, ha dichiarato ieri che la segretezza era un fattore cruciale a favore della disponibilità dell'arcidiocesi per la risoluzione extragiudiziale del caso.

Sherman ha dichiarato di credere che, su un tema di tale importanza, la segretezza non sia una buona politica pubblica. Ma come altri avvocati, anche per Sherman il suo primo dovere è verso i suoi clienti, che erano stati informati della possibilità di trascinare l'arcidiocesi in tribunale. «Ma il mio ruolo consisteva - ha dichiarato Sherman - nell'aiutare le vittime e le loro famiglie a chiudere un doloroso capitolo delle loro vite. Per molti di loro, un assegno dall'arcidiocesi e la promessa che il prete in questione non avrebbe più avuto la possibilità di avvicinarsi a dei bambini era sufficiente». Rimane il problema, centrale in tutta la vicenda sia per l'opinione pubblica che per la giustizia, di quanto le autorità ecclesiastiche sapessero delle violenze che venivano esercitate dai propri sacerdoti e di come si sono comportate in ogni singolo caso.

Solo dopo le denunce dei media il cardinale Law ha consegnato ai giudici il registro con i casi degli ultimi 40 anni

”

f.p.